

Il giudice e la verità (apologo sulla laicità)

Si racconta di un uomo così saggio che gli abitanti della città in cui viveva lo avevano scelto come giudice naturale delle loro controversie. Gli sottoponevano quindi tutte le questioni che erano causa di contestazioni e di e, col passare del tempo e con l'aumentare della sua fama, avevano finito col chiedergli pareri sugli argomenti più oscuri e difficili, dalla psicologia all'interpretazione dei moti delle stelle.

La sua fama era così grande e la sua saggezza così straordinaria che nessuno, proprio nessuno, osava contraddire le sue decisioni o discutere le sue sentenze. Questo giudice era solito sedersi dietro ad un grande tavolo, ricolmo di libri e di documenti, su uno scranno comodo e ampio, così ampio da poter ospitare non solo lui, ma anche la sua piccola figlia, che aveva l'abitudine di far sedere vicino a sé nel corso delle udienze. Si dice che la bambina fosse intelligente e sensibile, e che le domande che rivolgeva al padre, dopo che costui aveva pronunciato il suo giudizio, fossero particolarmente sagge.

Si racconta che un giorno gli chiesero di potergli sottoporre un problema alcuni studiosi, tutti noti per la loro cultura e molto apprezzati dagli altri cittadini. Essi furono ricevuti con cortesia e si sedettero intorno al tavolo del giudice attenti e curiosi. Fu il più anziano di loro a spiegare la ragione delle loro richieste.

“Amico mio – così si rivolse al giudice - è nata fra noi una disputa su un tema che può sembrare futile, ma che ad alcuni non sembra proprio tale. Abbiamo cercato di definire il momento in cui ciascuno di noi ha cominciato ad esistere, è diventato persona. L'esperimento ci ha appassionato, tanto che lo abbiamo studiato a lungo prima di esprimerci: con grande sorpresa di tutti, ognuno di noi ha dato un giudizio diverso, e nessuno dei giudizi che sono stati espressi sembra avere capacità di convinzione adeguata. Insomma, al termine di una lunga discussione ci è sembrato che nessuno avesse intenzione di recedere dalla propria posizione: così abbiamo deciso di sottoporvi il problema, e siamo qui per spiegarvi i motivi delle nostre differenti opinioni”.

Il giudice era incuriosito, e lo disse. Si accomodò meglio sul suo scranno e fece un segno a quello degli studiosi che gli era più vicino perché incominciasse a parlare.

“Noi tutti siamo d'accordo, disse l'uomo, sugli eventi biologiche caratterizzano la fase iniziale della riproduzione: uno spermatozoo tocca la superficie esterna di un uovo, ed ecco una straordinaria reazione della membrana che è stata toccata: si lascerà penetrare da quella cellula maschile e solo da quella e negherà l'accesso al proprio plasma interno a tutti gli altri spermatozoi, per numerosi che siano. Ciò significa, se ci pensi, che dal momento di questo tocco, inizia un percorso irreversibile che ha per protagonisti due patrimoni genetici, quello dell'uovo e quello di uno specifico, e forse fortunato, spermatozoo. Questo, io ritengo, è quel momento che abbiamo tutti cercato, è qui che ha inizio la vita personale”.

Non si era ancora seduto il primo studioso e il giudice non era riuscito ancora a terminare il suo cenno di assenso, che un secondo uomo si alzò. “Ognuno di noi è quello che è per il patrimonio genetico che lo ha fatto diventare così. Nell'uovo che il mio colto amico ha descritto, quello penetrato da quel singolo spermatozoo, ci sono due patrimoni genetici, completamente separati e indipendenti, destinati a divenire un'unica cosa solo dopo 24 ore. Se questo tempo non è passato, non credo proprio che si possa parlare dell'inizio della vita di una persona”.

“Ho molti dubbi su queste posizioni - era un terzo uomo adesso a parlare - perché mi sembra che non tengano in conto adeguato il fatto che quando anche il patrimonio genetico è diventato uno solo e la cellula uovo ha cominciato a dividersi, il risultato delle prime divisioni è del tutto particolare: ognuna

delle cellule che si formano, infatti, è capace di dare origine a un individuo intero, a una persona uguale alle persone che possono derivare dalle altre cellule. Non c'è dunque individualità in questa fase, ma molte potenziali individualità. Bisogna attendere che tutto ciò abbia fine, per poter parlare di "uno di noi".

"Si - gli uomini si alzavano uno dopo l'altro, senza fretta, ma con voci molto sicure e determinate - ma la possibilità che da un unico uovo fecondato derivino due gemelli dura molto di più della totipotenza cellulare; e finché esiste il rischio di una tale evenienza, non vedo proprio....".

"Questa storia della genetica, a dire il vero, non mi ha mai convinto" L'uomo che parlava adesso era alto, magro, ben vestito e aveva persino un buon odore che sembrava uscirgli dalle mani, tanto che molti pensarono che si trattasse di un medico. "Nel mio paese i bambini che nascono vengono distribuiti alle famiglie a seconda delle loro necessità, un'abitudine molto antica e, a mio avviso, molto saggia. Ebbene, 40 anni or sono due gemelli identici furono dati a due famiglie diverse e cresciuti senza aver mai occasione di incontrarsi. Alcuni giorni or sono uno dei due, magistrato famoso e apprezzato per la sua equità e per la sua dottrina, ha dovuto giudicare l'altro, colpevole di efferati e spaventosi delitti... ". Senza contare il fatto" - quello che aveva interrotto l'oratore sembrava davvero il suo gemello -" che contro la genetica comportamentale si sono levate molte voci di dissenso: esistono teorie nuove, come quella del contestualismo, del non pre-formazionismo, del non-determinismo... Insomma l'informazione contenuta nei geni non ha significato in sé, ma solo una volta che sia stata collocata in un contesto cellulare, extracellulare, organismico, ambientale..."

La maggior parte degli oratori veniva ascoltata nel più assoluto silenzio: qualche volta, se l'argomento sembrava debole, o se al contrario se ne riusciva a intuire una certa qual forza di persuasione, si udivano dei sommessi mormorii, che si spegnevano rapidamente, prima ancora che il giudice riuscisse a intervenire, magari anche solo con un'occhiata di rimprovero.

"Un uovo fecondato può essere un uomo o può essere niente - chi parlava era forse l'uomo più anziano di tutti, gli altri lo ascoltavano con rispetto. Dipende. Una moneta d'oro è ricchezza nelle mani di un saggio, ma è un ciottolo in quelle di una scimmia. Un uovo fecondato è un ciottolo in una provetta piena di liquido, perché in quella provetta non ha né destino né futuro: per diventare una grande ricchezza, deve prendere contatto con i tessuti della madre, solo allora..."

"Neppure allora - disse un altro uomo, neppure allora si può dire se diventerà oro o sarà solo sabbia: molte uova fecondate, molte più della metà, non sono capaci di formare una persona, falliscono; altre danno origine a un tumore, e ci sono errori terribili che la natura può compiere in questa fase, è indispensabile aspettare che nell'uovo si formi l'embrione vero e proprio, che lo si possa vedere, considerando superati i molti rischi di cui ho parlato. No, non si può parlare di persona prima di questo momento".

Il prestigio dell'uomo che stava per prendere la parola doveva essere straordinario, visto che vari intervenuti che avevano certamente il diritto di parlare prima di lui (la fila era ormai lunghissima, ma straordinariamente ordinata) si erano fatti da parte quando lo avevano visto avanzare per intervenire nella discussione. Ci furono alcuni minuti di silenzio - l'uomo non era ancora evidentemente pronto, sembrava meditare ancora - poi si fece un silenzio ancora più profondo perché la voce dell'oratore poteva essere percepita con difficoltà, tanto era bassa e sottile, e tutti volevano ascoltare e capire. " La potenzialità- disse l'uomo- ecco la cosa da considerare, la potenzialità. L'embrione è una persona potenziale. Non lo è sempre, ci sono embrioni che sono mole vescicolari potenziali e altri che sono semplicemente privi di qualsiasi potenzialità, ma molti embrioni sono, bisogna ammetterlo, persone potenziali. Il problema sta tutto nello stabilire se una persona

potenziale ha diritto a divenire persona attuale. Secondo me, le persone potenziali non possono essere angosciate o addolorate o deluse dalla prospettiva di una possibile non esistenza perenne, anche se posso immaginare che, su un piano squisitamente teorico, per loro sarebbe probabilmente meglio cominciare ad esistere. Quello che sappiamo per certo è che le persone potenziali non possono né soffrire né provare piacere e che per loro è praticamente impossibile che qualcosa, qualsiasi cosa, possa essere *meglio* o *peggio*. In altri termini, le persone potenziali non stanno né bene né male, non stanno in alcun modo, e una qualsiasi cosa può essere un *bene* o un *male* (cioè rappresentare un miglioramento o un peggioramento rispetto all'esistente) solo per le persone reali, quelle che, appunto, esistono. Dunque, niente può essere definito positivo o negativo per le persone potenziali, anche se certamente molte cose potrebbero essere positive o negative per le persone reali nella quali potrebbero trasformarsi. La conclusione è che non cominciare a esistere, cioè non subire la trasformazione da persona potenziale in persona reale, non può essere né un bene né un male per chi possiede solo la potenzialità dell'esistere come persona reale; inoltre, la persistenza della potenzialità implica il fatto che non ci sarà mai una persona reale per la quale il non aver cominciato ad esistere sia stato un bene o un male. Del resto, cominciare ad esistere e cessare di esistere sono cose che accadono solo alle persone reali”.

Ci fu un sommesso mormorio quando l'uomo smise di parlare, alcuni erano perplessi, non certi di aver capito, altri erano delusi, si aspettavano qualcosa di più concreto e magari di più scientifico, la filosofia, si sa... Ma, sorprendendo tutti, l'uomo riprese a parlare.

“Potreste chiedermi adesso se esiste un valore morale nel far cominciare a esistere un individuo potenziale. La mia opinione è che si tratta di un'azione che non è possibile prescrivere né moralmente né legalmente, anzi addirittura di un'azione che non è neppure augurabile, sempre sul piano morale, come potrebbe essere un atto oblativo che esula dagli obblighi morali. Se si trasforma una persona potenziale in una persona attuale, in realtà non si reca beneficio a qualcuno che altrimenti ne sarebbe privo, perché l'azione fa del bene e al tempo stesso crea la persona alla quale il bene viene fatto. In questo modo, il fatto di non agire non si accompagna alla mancanza del bene perché coincide con la condizione di possibilità che quel bene manchi, il che inserisce il non iniziare ad esistere tra le azioni moralmente neutre.” “Temo – la voce di questo nuovo oratore sembrava un po' seccata – che stiate tutti guardando al dito che indica la luna. Stiamo parlando di una persona? E cosa definisce la persona se non la natura razionale? E come si può immaginare una natura razionale se non quella di un essere intelligente e pensante, che possiede capacità di logica e di riflessione e che è in grado di considerare se stesso, cioè la cosa pensante che egli è. Di più ancora: la persona deve essere capace di atti di volontà di secondo ordine, il *desiderio di desiderare* di compiere o di non compiere una determinata azione. Ciò che veramente caratterizza la persona..... “

“Cari amici – questa era stata una vera e propria interruzione – ci vuole ben di più di qualche cellula nervosa per ricevere un'anima razionale. Un'anima razionale attuale, cari amici, non può essere contenuta in un corpo virtuale. E' dunque necessario attendere, attendere a lungo, almeno...”. C'era un po' di brusio alle sue spalle, la grande stanza delle udienze si era riempita di uomini austeri, seri, compunti che si stavano allineando dietro a quelli che avevano riempito le prime fila, certo per essere ascoltati a loro volta.

Il brusio coprì le ultime parole e l'oratore si fermò, come in attesa di un intervento del giudice. Approfittò di quella sospensione un uomo che aveva seguito il dibattito con grande attenzione, senza mai dar segni di consenso o di disaccordo; era noto come un uomo cauto e prudente, che cercava di andar d'accordo con tutti senza peraltro dover rinunciare alle proprie idee. Per ironia della sorte, il soprannome che gli era stato dato era il *protestante*. “ Come sempre sul significato di persona si

scontrano due posizioni filosofiche molto popolari, quella sostanzialista e quella funzionalista. Esiste però un altro tipo di personalismo, del quale si parla e si discute troppo poco, e che vorrei chiamare relazionale. Questo personalismo collega la dignità dell'esistenza, il contesto di relazioni in cui è inserita e il progetto di vita che esprime. Secondo questa ipotesi è necessario che, per essere definita persona, l'embrione divenga un *essere-in-relazione* e questo accade solo al termine del suo inserimento nel grembo materno. Sono le relazioni a rappresentare un tratto antropologico riassuntivo e qualificante, laddove la biologia è antropologicamente necessaria, ma insufficiente, e le funzioni sono importanti, ma assolutamente non determinanti. La relazione con il grembo della madre diventa così l'elemento che lega biologia e biografia della persona: dal momento in cui si connette con quella della madre, la vita dell'embrione conosce un salto antropologicamente qualitativo che chiede il rispetto nei confronti di una esistenza ormai collegata con la comunità umana".

C'era un po' di confusione, adesso, nella sala; sul piccolo palco sul quale salivano gli oratori per prendere la parola erano saliti contemporaneamente tre o quattro uomini e altri premevano, imbronciati, reclamando veri o presunti diritti a parlare per primi. Molti guardavano il giudice, aspettando da lui un intervento che riuscisse a ripristinare l'ordine, ma il giudice stava contemplando attonito una donna che, piano piano, era riuscita a farsi strada e ora sembrava intenzionata a prendere la parola. Via via che gli uomini si rendevano conto della sua presenza, si facevano indietro per darle spazio, stupiti insieme e divertiti: cosa ci faceva una donna in quel luogo? Cosa mai era venuta a raccontare! Una donna!

Il giudice era troppo stupito per trovare parole adatte al momento così straordinario, e si limitò a un cortese cenno del capo, che voleva dire, più o meno, che se proprio lo riteneva indispensabile poteva prendere la parola, in ogni caso doveva sapere che si trovava tra gentiluomini.

La voce della donna denunciava la sua grande tensione emotiva ed era un po' stridula, ma perfettamente udibile. Il suo intervento fu comunque il più breve di tutti. "Penso che l'embrione, o il feto, o il bambino, comincino a esistere nel nostro corpo nel momento in cui ne accettiamo la presenza". Qui tacque; si guardò intorno, consapevole finalmente dell'enormità del suo gesto: parlare agli uomini, lei, una donna. Si coprì il volto con il velo e rapidamente si diresse verso l'uscita. Nessuno commentò le sue parole, ma fu subito evidente che molti avrebbero voluto farlo.

Il giudice decise che era il momento per tutti di prendersi un po' di riposo, chiamò alcuni dei suoi assistenti, fece portare acqua e cibo. Nell'attesa che l'udienza riprendesse, la bambina si avvicinò al suo orecchio e gli disse: "Padre, io ti ho guardato a lungo mentre ascoltavi gli uomini che ti parlavano. E ogni volta che essi finivano di parlare, tu annuivi e sorridevi, come per dare loro ragione. Ma padre, come è possibile che pareri così diversi siano tutti giusti?"

"Eppure - le rispose il giudice - è così, tutti sono nel vero, perché il vero in questo caso non esiste; o, per essere prudenti, forse esiste, ma non è accessibile alla nostra mente. Decidere in quale momento siamo diventati persone, è sciocco e futile, non c'è una risposta vera, ci sono tante risposte e ciascuno di noi può sceglierne una, non in base al raziocinio, ma accettando una convenzione. Tutti quegli uomini hanno diritto di sentirsi dire che anche la loro posizione è verosimile, e così potranno far convivere facilmente le loro diversità. Perché se non c'è verità in una convenzione, ci può però essere saggezza, ci può essere utilità, persino interesse personale. Per questo quegli uomini discutono con passione ma anche con pacatezza. Essi sanno che non c'è nessuno tra di loro così protervo da trasformare la propria

personale verità nella verità di tutti". La bambina era ancora incerta, non tutto le era perfettamente chiaro. Disse: "Padre, ma come è possibile che tutte queste diverse verità, per le quali sembrano tutti disposti a battersi, riescano a convivere nella stessa società di uomini? Che cosa mai riesce a evitare i

conflitti tra di loro?” Il giudice la prese sulle ginocchia: “ E’ una cosa che ha molti nomi e che ha a che fare con la logica della coerenza: non c’è altro modo di vivere nelle comunità al di fuori di questo. E’ una sorta di patto, se vuoi, la parola non diminuisce il valore della scelta che resta comunque virtuosa. Ci sono, è vero, società che il patto non l’hanno voluto o saputo osservare. Così almeno si dice ,sono storie antiche, forse sono leggende.”

La piccola, intelligente e sensibile com’era, aveva anche una grande fantasia, e riuscì a immaginare per un attimo una società tanto proterva e maligna. E si rattristò, per quell’attimo. Ma era una bambina allegra e ottimista e rapidamente si liberò di quel fantasma.

Intanto gli uomini, pacatamente ma con determinazione, avevano ricominciato a parlare.

N.B. tutte le teorie e le ipotesi menzionate nel racconto trovano attualmente sostegno nella filosofia o nella biologia, nessuna è frutto di fantasia o può essere considerata obsoleta.